



**Rassegna stampa**

**UIL-FPL**

---

**Giovedì 28 Agosto 2014**

## Amministrazione. Ridotti i dirigenti

# Riorganizzati gli uffici territoriali del ministero

### IL TAGLIO

Vengono soppresse le sedi regionali e in alcuni casi le Dtl avranno competenza su due province invece di una

**Luigi Caiazza**  
**Roberto Caiazza**

■ Il ministero del Lavoro dà un taglio ai dirigenti e procede all'accorpamento delle direzioni regionali e territoriali. E quanto risulta dal Dpcm 121/2014, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 25 agosto.

Per quanto riguarda gli uffici periferici del ministero, la prima novità riguarda la soppressione delle direzioni regionali, che secondo la precedente organizzazione (risalente al 1961) erano ubicate nei vari capoluoghi di regione, e la contemporanea istituzione di quattro direzioni interregionali del lavoro (Dil) di cui due in Italia settentrionale, una in Italia centrale e la quarta in Italia meridionale.

Quella avente sede a Milano avrà competenza oltre che sulla Lombardia, su Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta; quella con sede a Venezia avrà giurisdizione su Veneto, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Marche; alla sede di Roma faranno capo oltre il Lazio, l'Abruzzo, la Sardegna, la Toscana e l'Umbria; a quella di Napoli oltre la Campania, faranno riferimento Molise, Basilicata, Puglia e Calabria.

Il decreto prevede inoltre che, nell'ottica di un'ottimale organizzazione amministrativa del ministero sul territorio, alcune direzioni territoriali (Dtl) avranno competenza in più ambiti provinciali e saranno dislocate su

due città. Si tratta delle direzioni di Chieti-Pescara, Potenza-Matera, Trieste-Gorizia, Milano-Lodi, Sondrio-Lecco, Campobasso-Isernia, Novara-Verbania Cusio Ossola, Biella-Vercelli, Cagliari-Oristano, Lucca-Massa Carrara e Perugia-Terni.

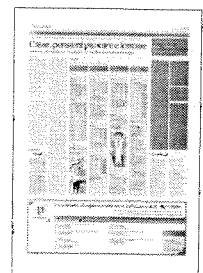
Ciò lascia intendere che, fermo restando il mantenimento della struttura dell'ufficio in tutte le province (ovvero città) richiamate, il dirigente sarà unico e dovrà estendere la propria competenza anche sulla corrispondente "città satellite".

Per l'individuazione delle funzioni degli uffici di livello dirigenziale non generale, di numero complessivo pari a centoquarantacinque posti-funzione, nonché alla definizione dei relativi compiti, compresi quelli delle Dil e delle Dtl, è prevista l'emanazione di decreti ministeriali entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore (9 settembre 2014) del decreto presidenziale.

Con successivo decreto ministeriale, da adottarsi entro sessanta giorni dall'emanazione di questi ultimi decreti, i contingenti di organico del personale dirigenziale e non dirigenziale saranno ripartiti nell'ambito delle strutture in cui si articola l'amministrazione.

In merito alla struttura centrale, è senz'altro una novità la parte in cui il decreto presidenziale ha previsto l'istituzione di un posto con funzione dirigenziale di livello generale per i compiti di responsabilità della prevenzione della corruzione in base alla legge 190/2012 e per quello di responsabile della trasparenza in base all'articolo 43 del decreto legislativo 33/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ITALIA DEGLI SPRECHI****La Camera spende 1,5 milioni per i vestiti dei dipendenti**

Paolo Bracalini

a pagina 11

# Camera, vestire i commessi ci costa un milione e mezzo

*Montecitorio lancia un bando per comprare divise su misura, camicie, calze e scarpe nuove ai suoi 1.550 dipendenti. Che godono di stipendi da nababbi*

**ABITO DI SARTORIA**  
Soltanto per le giacche e i pantaloni serviranno fino a 750mila euro

**UN SORRISO, GRAZIE**  
Aggiudicato l'appalto per le foto ai deputati: altri 420mila euro

di Paolo Bracalini

**M**entre battono per difendere i privilegi acquisiti e non farsi ridurre gli stipendi sotto il tetto di miseri 240mila euro l'anno come vorrebbe l'Ufficio di presidenza, i dipendenti della Camera si rifanno il guardaroba. Non è ancora noto quale ditta si sia aggiudicata il ricco bando di gara pubblicato dall'amministrazione di Montecitorio e concluso il 7 luglio scorso, ma i dettagli della gara per la «Fornitura di indumenti, calzature, articoli da viaggio e accessori», quelli sì. Tre lotti, per coprire tutte le esigenze di vestiario dei 1151 dipendenti della Camera dei deputati, dal livello più basso, uscieri, barbieri e addetti alle pulizie, fino ai consiglieri parlamentari. Per tutti, visto il luogo, è prevista una divisa, giacca e cravatta, camicia, calze, collanti per le dipendenti, scarpe. Potranno comprare da sé, togliendo qualcosa agli ottimi stipendi che Montecitorio gli passa (l'elettricista o il centralinista a fine carriera prende 136mila euro l'anno)? No ci pensa la Camera, e con il bando specifica meglio cosa sta cercando.

«La procedura articolata in

tre lotti - si legge nell'avviso della procedura di gara - ha per oggetto la somministrazione, a discrezione, delle sotto indicate categorie di capi di vestiario, destinati agli assistenti parlamentari e al personale addetto ai reparti della Camera dei deputati». Ed eccolo qui: il primo lotto riguarda le «divise di servizio», il secondo lotto «camicie di cotone per uomo e per donna», il terzo «calze da uomo, collant, maglieria varia, scarpe». Per quanto riguarda le divise, il bando specifica che dovranno essere «confezionati su misura» oppure «con rilevazione di taglie». Le camicie invece dovranno essere «di cotone per uomo e per donna di diverse tipologie». Terza categoria le «calze da uomo e collant, maglieria varia e calzature di diverse tipologie». Quanto stanza la Camera per il nuovo guardaroba di commessi e consiglieri? «Il valore stimato dell'appalto, al netto dell'iva, è per il lotto 1 di 150.000 euro annui e 750.000 euro quinquennali; per il lotto 2 di 45.000 euro annui e 225.000 euro quinquennali, e per il lotto 3 di 115 euro annui e 575.000 euro quinquennali». Valore totale, per un quinquennio di divise, camicie e calze: 1.550.000 eu-

ro, iva esclusa. Si tratta dell'importo massimo, poi tra i criteri di aggiudicazione, visto che è una gara, c'è anche la convenienza dell'offerta a più basso costo. Che comunque non si distaccherà di molto da quella cifra, anche perché si tratta di vestire millecinquecento persone. Ma il decoro estetico, tra saloni e corridoi di un organo costituzionale come la Camera, è importante e necessita di un capitolato apposito nel bilancio di Montecitorio.

Altri bandi di gara sono aperti alla Camera. L'amministrazione della Camera cerca ad esempio un'azienda per la «fornitura in licenza d'uso illimitata nel tempo di un sistema informatico per il riconoscimento e la trascrizione automatica del parlato spontaneo», un software che permette di riconoscere e scrivere automaticamente su un file digitale quel che dicono i de-



» | **Retrosce** Il premier bocchia la trasformazione del bonus da 80 euro

# Detrazioni e incentivi, governo cauto

## Pensione, rinvio per «quota 96»

**7,5**

**millardi** Il costo del bonus fiscale da 80 euro che ora è visibile nella busta paga dei lavoratori con un reddito inferiore a 26 mila euro. Il piano del governo è rifinanziarlo per l'anno prossimo applicando un sistema di quoziente familiare che venga incontro ai nuclei con più di due figli

ROMA — «Giù le mani dalle categorie svantaggiate». Il sindacato si dice pronto alle barricate per salvaguardare quelle che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha definito nell'intervista al *Corriere*, «posizioni acquisite», sulle quali il governo avrebbe intenzione di intervenire «senza pregiudizi ideologici». Il segretario generale Uiltec, Paolo Pirani, lo dice chiaro e tondo: «Non bisogna confondere i privilegi che riguardano una condizione di "casta" e che vanno aboliti con la situazione dei pensionati e dei lavoratori dipendenti».

Già, ma quali diritti acquisiti potrebbe mettere in discussione il governo con la prossima legge di Stabilità? Il timore sotterraneo è che la revisione delle cosiddette *tax expenditures*, cioè delle detrazioni, deduzioni e dei regimi fiscali agevolati, possa determinare un aumento della tassazione a carico di lavoratori dipendenti e pensionati, quelli che hanno il prelievo in «busta». Un timore che il premier ha cercato di sciogliere, promettendo che non ci sarà una manovra correttiva per il 2014 e che la prossima Finanziaria non porterà nuove tasse. Eppure di uno sfoltimento della giungla delle agevolazioni si parla da tempo, anche nel governo Renzi, discendendo questa operazione, tra l'altro, dalla delega fiscale.

Secondo però le ultime indiscrezioni, provenienti da via XX Settembre, il riordino potrebbe slittare: l'intenzione del governo era in principio quella di realizzare un'operazione di equità fiscale, redistribuendo le agevolazioni in favore delle famiglie con reddito più basso, applicando quello che viene chiamato «quoziente familiare». Un'operazione a «costo-zero» che sarebbe dovuta andare a carico dei redditi

**3-4**

**millardi** È la stima dei tagli agli incentivi per le imprese statali previsti nel piano del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Per le imprese regionali il taglio stimato è invece di 1,5-2 miliardi. Ma sull'entità del taglio è in corso un ripensamento da parte di Palazzo Chigi

più alti, detenuti da nuclei familiari più piccoli.

A spingere per il riordino delle agevolazioni c'era anche un'altra circostanza: la possibilità di cambiare la natura del bonus di 80 euro da premio a sgravio fiscale. L'idea che era andata maturando, era quella di ottemperare a una delle raccomandazioni dell'Ue, quella sull'abbassamento della pressione fiscale, facendo rientrare il bonus tra le detrazioni. L'operazione avrebbe avuto anche il vantaggio di alleggerire il costo del bonus che, sommato a altre detrazioni, e ritariato in base al quoziente familiare, avrebbe potuto costare alla fine meno degli attuali 7,5 miliardi. Il ragionamento sarebbe stato offerto alla riflessione di Renzi che però l'avrebbe respinto, preferendo lasciare il bonus di 80 euro visibile in busta paga. Una delle motivazioni che spingevano al riordino delle *tax expenditures* sembra così (per ora) venuta meno. A questa si sarebbe aggiunto il calcolo politico in base al quale la rivisitazione in chiave di «quoziente familiare» delle agevolazioni finirebbe per scontentare un 70% di contribuenti, andando a gravare su un clima di fiducia che, come dimostrano i dati dell'Istat, sembra peggiorato.

Allo stesso modo sembra ridimensionata anche l'intenzione di agire sui trasferimenti alle imprese: il piano del commissario Cottarelli prevede che gli incentivi a quelle statali subiscano una riduzione di 3-4 miliardi e quelli alle imprese regionali, di 1,5-2 miliardi. Anche su questo punto però, dato il clima generale, sarebbe in atto un ripensamento.

Quali «posizioni acquisite» dunque resterebbero da abbattere senza pregiudizi ideologici? Come è noto, il go-



In primo piano

Uno sconto fiscale  
a chi compra una casa  
e poi la dà in affitto

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 8

# Sconto fiscale a chi affitta alloggi nuovi Vendita «forzata» per le municipalizzate

Nella bozza del decreto sblocca Italia l'ipotesi di un bonus Irpef del 15%  
Regolamento edilizio unico per i Comuni, 4 miliardi per le grandi opere

200

mila euro

La soglia massima della deduzione Irpef sul prezzo della casa che verrebbe concessa a chi acquista un immobile nuovo o ristrutturato per darlo in affitto

4

I mesi che verrebbero concessi da ora in poi per presentare e finalizzare progetti di valorizzazione in caso di ritrovamento di reperti archeologici all'interno di opere pubbliche

## I cantieri

Tempi certi in caso di ritrovamenti archeologici. Atteso per domani il varo del Consiglio dei ministri

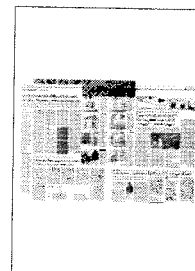
ROMA — Il governo prova a salvare il pacchetto fiscale sulla casa. Il capitolo doveva entrare nel decreto legge sblocca Italia, all'esame del Consiglio dei ministri di domani, ma le sue quotazioni erano precipitate dopo le ultime analisi sulle risorse disponibili e sulla situazione economica generale. Nella giornata di ieri, però, c'è stata una nuova inversione di rotta e adesso torna possibile il suo inserimento nel testo che arriverà sul tavolo di Palazzo Chigi.

La misura più innovativa del pacchetto è lo sconto fiscale per chi compra un immobile nuovo o completamente ristrutturato e poi lo dà in affitto a canone concordato per almeno otto anni. Una strada già battuta con un

discreto successo in Francia, che avrebbe come primo effetto quello di alleggerire il carico degli immobili invenduti in carico ai costruttori, con l'obiettivo di stimolare un settore che in questi anni ha sofferto la crisi più di tutti. Ma che, allo stesso tempo, immetterebbe sul mercato uno stock di abitazioni in affitto a prezzo calmierato. Rispetto alle ultime bozze, però, lo sconto potrebbe essere meno generoso: fino a pochi giorni fa si parlava di deduzione Irpef del 20% del prezzo d'acquisto, fino ad un massimo di 300 mila euro. Adesso tutte e due le soglie potrebbero essere abbassate, rispettivamente al 15% e a 200 mila euro. Una decisione finale non è stata ancora presa. L'ultima parola, come al solito, spetta a Matteo Renzi in persona. Ma già oggi ci dovrebbero essere delle indicazioni da due incontri, prima tra il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi e il suo collega all'Economia Pier Carlo Padoan, poi tra lo stesso Padoan e il presidente del Consiglio.

Confermata l'accelerazione sul taglio delle società partecipate dagli enti locali. Nel decreto non ci saranno soltanto gli incentivi per spingere le aziende verso la quotazione, che obbliga ad una gestione più accurata, e che saranno concentrati nei settori dei trasporti e dei rifiuti. Ma verrà anticipata almeno la prima delle sette mosse indicate dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli per far scendere il loro numero da 8 mila a mille. E cioè l'eliminazione delle aziende che sono considerate non essenziali, a partire dalle 1.250 che esistono solo sulla carta ma che già adesso non sono più operative. Magari aggiungendo le altre 800 che si occupano di servizi senza rilevanza economica. Su questo punto gli ultimi nodi saranno sciolti poco prima del Consiglio dei ministri che, a differenza di quanto previsto finora, non si dovrebbe tenere in notturna ma al pomeriggio.

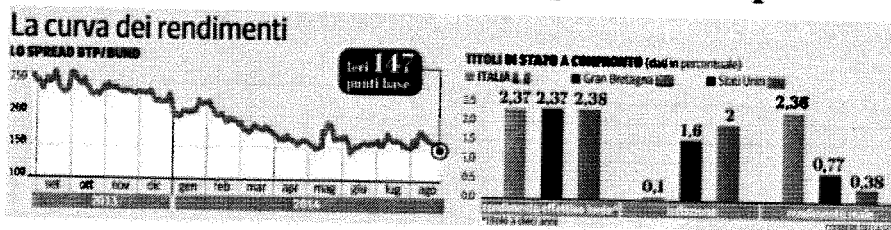
Anche sul resto del decreto, ci sono ancora diversi



**I mercati** Nuovo minimo storico per i rendimenti dei Bot, allo 0,136%

# Tassi e spread ancora in calo Ma Schäuble frena le attese: «Draghi? È stato frainteso»

Il differenziale con i titoli tedeschi a quota 147 punti  
La Bce chiama Blackrock per il piano di acquisti Abs



**Da Berlino**

**Il ministro: «Abbiamo bisogno di riforme strutturali in Germania e in Europa per garantire che le economie restino competitive»**

ROMA — I tassi continuano a scendere, come l'inflazione. Ieri l'asta dei Bot semestrali ha fatto registrare il minimo storico dei rendimenti allo 0,136% ed anche i Btp decennali sul secondario hanno macinato un nuovo record negativo dei tassi scendendo al 2,36% per poi chiudere al 2,38% dai 2,43% del giorno prima, e andando sotto, nel corso della giornata, non solo a quelli dei Gilt britannici ma anche a quelli dei Treasury statunitensi. Lo spread italo-tedesco si è di conseguenza ristretto 147 punti base. La Borsa ha chiuso un'altra giornata positiva, seppure non brillante, guadagnando lo 0,57%, ma la giornata finanziaria ieri è stata segnata dall'intervento del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble che, in un'intervista al giornale bavarese *Passauer Neue Presse*, ha osservato come il discorso del presidente Mario Draghi, venerdì scorso a Jackson Hole, sia stato «frinteso».

Il ministro tedesco si riferisce in particolare ai passaggi di quell'intervento relativi alla flessibilità e al rigore di bilancio che hanno suscitato fra gli investitori, ma anche fra i governi, l'impressione di un appoggio della Banca centrale europea al possibile allentamento delle politiche del rigore in Europa. «Conosco molto bene Mario Draghi e credo che le sue parole siano state male interpretate», ha affermato Schäuble, che ha parlato, letteralmente, di una «interpretazione eccessiva». Per il ministro tedesco infatti non ci sarebbero «cambiamenti di rotta» perché «la necessità di riforme strutturali e finanze solide restano la giusta lezione della recente crisi dei debiti».

«Abbiamo bisogno di riforme strutturali in Germania e in Europa per garantire che le nostre economie restino competitive», ha aggiunto Schäuble che è sembrato rivolgersi a rassicurare soprattutto l'opinione pubblica tedesca che, come dimostrano le critiche più o meno giornaliere dei quotidiani popolari alle politiche di Francia e Italia, è molto sensibile ad eventuali strappi all'austerità. In realtà Draghi nel suo intervento era stato chiaro nell'esortare «la flessibilità esistente nell'ambito delle regole» che «potrebbe essere utilizzata per affrontare meglio la debolezza della ripresa e per fare spazio ai costi delle necessarie riforme strutturali» e aveva fra l'altro invitato i governi a sfruttare gli spazi di manovra necessari a una composizione delle politiche fiscali più favorevole alla crescita».

I mercati poi hanno enfatizzato — e il ribasso dei rendimenti di questi giorni sono da attribuire in gran parte a questo — il rafforzamento dell'impegno della Bce ad adottare misure non convenzionali per combattere il pericolo deflazione, espresso da Draghi sempre nel discorso di Jackson Hole. L'ipotesi di un intervento a breve di *Quantitative easing*, cioè di acquisti di titoli pubblici e privati, atteso da molti operatori, ha tuttavia perso ieri vigore, in attesa dei nuovi dati sull'inflazione europea, previsti per domani.

Ad indicare il diverso mood dei mercati è stato l'andamento della moneta unica che in apertura, dopo le affermazioni di Schäuble, si è rafforzato per poi perdere i guadagni fatti nel pomeriggio, riposizionandosi sui livelli minimi di 1,3173, e quindi rimbalzare nuovamente in chiusura (1,32 dollari) sulla scia dei rumors secondo cui l'Eurotower agirà con misure straordinarie solo se i dati sui prezzi evidenzieranno una ef-

fettiva deflazione. Rischio che secondo il Fondo Monetario Internazionale «è chiaramente presente nell'eurozona e in alcuni Paesi è una realtà». A Francoforte per ora si segue comunque il piano di interventi già annunciato e ieri la Bce ha comunicato di avere scelto l'americana Blackrock, primo fondo di gestione patrimoniale al mondo, come consulente per il piano di acquisti di Abs, titoli emessi a fronte di cartolarizzazioni di prestiti a famiglie e imprese, attualmente allo studio dell'Eurotower che si accinge invece a far partire la prima operazione di prestiti alle banche mirata a finanziare imprese e famiglie.

Intanto ieri il Tesoro ha condotto con pieno successo l'asta dei Bot semestrali, per 7,5 miliardi, un miliardo in meno di quelli in scadenza. Le richieste sono state pari ad oltre 12 miliardi con un indice di copertura di 1,63, in flessione rispetto al collocamento di fine luglio, ma in linea con la media di periodo. Il tasso di aggiudicazione è risultato pari a 0,136%, inferiore di 10 punti base rispetto all'asta precedente. Ed è il minimo storico per il Bot a sei mesi, che ormai dà un rendimento reale, cioè scontato dell'inflazione, negativo, che si accentua se si guarda al netto: un Bot semestrale, detratta la ritenuta fiscale del 12,5%, rende infatti ormai lo 0,119%.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INTERVISTA

**Guidi: gli imprenditori smettano di licenziare e il governo li aiuterà**

ROBERTO MANIA  
APAGINA 7

## L'intervista

Il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi:  
"Le aziende con i bilanci in ordine devono fare il possibile"

# "Gli imprenditori siano responsabili basta licenziamenti il lavoro va salvato"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Quello che vorrei fare è un appello agli industriali: chi ha i bilanci in ordine deve fare il possibile per mantenere i livelli occupazionali. Bisogna salvare il lavoro, non licenziare. Il mio è un appello alla responsabilità sociale degli imprenditori». Federica Guidi è il ministro dello Sviluppo economico, ex imprenditrice, figlia di imprenditore, già presidente dei Giovani della Confindustria. Sul suo tavolo ci sono circa 160 dossier di crisi industriali che riguardano oltre 155 mila lavoratori. Dice che il governo «come tutti» si aspettava che la ripresa arrivasse prima. Ma non è stato così: «L'Europa è ferma e l'Italia pure».

**Già, ma è stato il governo a promettere tanto. Eppure non c'è un dato economico a vostro favore: in questi mesi è caduto il Pil, aumentata la disoccupazione, cresciuto il debito e crollati i prezzi. Non crede che sull'economia abbiate fatto tante promesse e pochi fatti?**

«Gli 80 euro sono fatti, come è un fatto il cosiddetto pacchetto competitività approvato prima della pausa estiva. Serve tempo perché le misure adottate producano effetti. Ma noi stiamo mantenendo le nostre promesse».

**Ma allora perché passare dal governo Letta a quello Renzi se la velocità di crociera alla fine è la stessa?**

«Gli 80 euro Letta non li aveva varati e nemmeno la riduzione dell'I-

rap del 10 per cento».

**Meglio, forse, puntare tutto sull'Irap anziché sugli 80 euro, per incentivare gli imprenditori a investire?**

«Guardi, lo dico in maniera spassionata: non è con un taglio delle tasse che si permette alle aziende di assumere il giorno dopo. Serve molto di più e serve un mix di interventi. Dunque è stato giusto puntare sugli 80 euro ma ci vorrà un po' di tempo perché generino aspettative positive nel comportamento dei consumatori. Poi sono necessarie le riforme, quelle che stiamo facendo».

**Il ministro Padoa-Schioppa sostiene che nella revisione della spesa si metteranno in discussione anche "posizioni acquisite". Vuol dire che vi state preparando a intervenire sulle pensioni o sulle altre voci della spesa sociale?**

«Non intendo interpretare il pensiero del ministro Padoa-Schioppa. L'obiettivo è tagliare tutta la spesa improduttiva. Abbiamo già fatto molto ma è chiaro che prima di toccare i settori sensibili andranno fatte alcune scelte politiche sulla base delle proposte del commissario Cottarelli».

**Le pensioni sono un tabù o no?**

«Ogni decisione verrà presa con la legge di Stabilità. Penso che con certualmente non ci siano aree intoccabili ma nello stesso tempo non si può non tener conto delle eventuali ripercussioni sociali».

**Lei che ha sempre avuto buoni rapporti con Berlusconi ritiene possibile un sostegno di Forza Italia sulle prossime mi-**

**sure di politica economica del governo?**

«Non lo so. Mi pare che il presidente del Consiglio lo abbia escluso. Aggiungo che il governo ha una sua agenda economica che sta attuando».

**Non sempre senza conflitti nella maggioranza. Il Nuovo centro destra di Alfano chiede il superamento dell'articolo 18. Lei rivolge un appello agli industriali perché non licenzino. Come si conciliano le due cose? Lei non era favorevole a intervenire sull'articolo 18?**

«La mia è un'opinione strettamente personale. Ho sempre detto che maggiore flessibilità in entrata e in uscita sia buona e giusta. Il mondo è cambiato e si possono cambiare norme ormai datate».

**Domani arriva all'esame del Consiglio dei ministri il cosiddetto decreto "Sblocca Italia", quali sono le misure che porterà il suo dicastero?**

«Tutto è ancora in una fase di valutazione. Noi abbiamo preparato il "pacchetto made in Italy" per sostenere le piccole e medie aziende alla internazionalizzazione».



Dossier

# Per le rate o dal dentista Ma il bonus non arriva nei negozi

**Gli economisti:** la misura ha arginato il calo dei consumi, ma spendere resta un tabù. E molti hanno preferito risparmiare: temono che gli sgravi non **vengano confermati**

**SALDI FLOP**

Lo studio dei commercianti: gli acquisti di capi d'abbigliamento sono scesi di oltre il 4 per cento

**IL BIVIO IN AUTUNNO**

Gli italiani al rientro dalle ferie potrebbero investire su beni durevoli

Come è stato utilizzato il bonus di 80 euro stanziato ad aprile dal governo e piombato a fine maggio nelle buste paga degli italiani? Secondo l'osservatorio di Findomestic, che ha elaborato dati Ipsos, il 60% l'ha

utilizzato per incrementare i consumi, in particolare quelli quotidiani: piccole spese, magari arretrate. La maggior parte degli interpellati ha «promosso» la misura, ma solo uno su tre è convinto che farà ripartire l'economia.

GIUSEPPE BOTTERO  
TORINO

**A**lla fine, per avere il polso della situazione, tocca affidarsi alla commessa dell'8 Gallery, cittadella dello shopping di Torino in cui passa sia chi fa la spesa da Eataly sia i cacciatori di sconti al Pam, campionissimo della convenienza: «Quei soldi? Non li ho visti. E pure se li avessi visti non me ne sarei accorta: stiamo parlando di 2 euro e mezzo al giorno...».

Nell'estate senza giallo il vero enigma è dove siano finiti gli 80 euro del bonus Irpef e, come in un romanzo di Agatha Christie, tocca muoversi per esclusione. Sicuramente il tesoretto non è stato investito in vacanze: sostiene la Coldiretti che sei italiani su dieci non abbiano trascorso fuori neppure una notte. Sorrisi tiratissimi pure nei negozi di abbigliamento: presto per tirare le somme, ma basta un giro di telefonate tra le associazioni provinciali di Federazione Moda Italia per capire che «l'effetto 80 euro», nei saldi estivi, non s'è visto: il calo medio, in confronto al 2013, è del 4,35%. Non va meglio al supermarket: scorrendo i dati raccolti da Nielsen si scopre che nella settimana dall'11 al 17 agosto il fatturato della distribuzione organizzata ha perso il 2,78% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

E dunque? Secondo l'economista Francesco Daveri «è possibile che le famiglie che hanno ricevuto il bonus avessero degli arretrati da saldare: dalle bollette alle rate del mutuo».

Non è l'unica ipotesi. «Ci sono spese - spiega - che si fanno in deter-

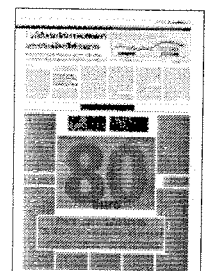
minati periodi dell'anno: le ferie d'agosto, per esempio. Oppure acquisti che si programmano per l'autunno. Ma in realtà è probabile che questi soldi siano stati risparmiati perché le famiglie temono che non vengano confermati».

È la stessa tesi di Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo: «Gli indici di fiducia si sono rimangiati i tre mesi di rialzo: le famiglie non ritengono possibile che il bonus diventi stabile. L'entusiasmo iniziale è sceso sulla base dei dati di crescita negativi: è un problema, perché non spinge a spendere neppure gli 80 euro che sono già arrivati». C'è pure il capitolo salute: elaborando i dati raccolti dall'osservatorio di Findomestic, la banca specializzata nel credito alla famiglia per l'acquisto di beni e servizi ad uso privato, si scopre che il 20% di chi ha investito il bonus in consumi ha puntato sulle spese mediche. È naturale: ogni anno sei milioni e trecentomila italiani rinunciano a prestazioni odontoiatriche per ragioni economiche, ragionano dall'Associazione Nazionale Dentisti Italiani. Di bocciare gli 80 euro, comunque, non se ne parla: «In generale - dice Sergio De Nardis di Nomisma - è difficile stabilire con le informazioni molto parziali a disposizione l'impatto del bonus. Una valutazione corretta do-

vrebbe poi essere fatta rispetto a un dato "controfattuale": come sarebbero andati i consumi senza lo sgravio fiscale? L'evoluzione infatti avrebbe potuto essere più negativa di quella osservata. La misura è andata nella direzione giusta - prosegue - anche se avrebbe potuto essere meglio mirata, in particolare concentrando l'intervento a favore della frazione di popolazione che si trova nelle condizioni più svantaggiate».

L'unica certezza, dice De Felice, «è che la ripresa della domanda non arriverà dai consumi ma deve passare prima dagli investimenti». Secondo l'analista, però, c'è un altro fattore da non sottovalutare: la recessione ha stravolto l'atteggiamento degli italiani. Anche in un momento in cui, dopo i mesi più complessi, le famiglie hanno ripreso il controllo del loro budget, aprire il portafoglio resta una sofferenza.

«Se il ciclo economico cambiasse, le esperienze innescate da almeno sei anni di ristrettezze e incertezze avrebbero ormai lasciato un segno forte», ragiona Marco Cuppini, direttore del Centro Studi di GSI Italy, Indicod-Ecr, associazione che raggruppa 35mila aziende del settore dei beni di largo





INTERVISTA A GRAZIANO DELRIO

«Spendere i fondi Ue vale l'1,5% del Pil per il Sud»

Giorgio Santilli > pagina 5

INTERVISTA | Graziano Delrio | Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

«Esauriremo i vecchi fondi Ue Sono 1,5 punti di Pil per il Sud»

«Pronti a usare i poteri sostitutivi dell'Agenzia, se serve, anche per esaurire le risorse 2007-2013»

«Abbiamo portato il tasso di spesa al 58,7% a metà agosto ma restano molte zone di debolezza»

«La proposta presentata a Bruxelles: cofinanziamenti e investimenti del piano Juncker fuori dal deficit»

Giorgio Santilli

■ «Se riuscissimo a spendere tutti i 20 miliardi che ci restano di fondi Ue 2007-2013 entro fine 2015, l'impatto sul Pil del Sud sarebbe di un punto e mezzo. Potremmo così ridurre il gap con il Pil del Nord che qualche segno di ripresa l'ha dato. E sarebbe una risposta a quella caduta del 50% degli investimenti nel Mezzogiorno negli ultimi cinque anni di cui parla lo Svimez». Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con deleghe su coesione territoriale e fondi Ue, pensa sia questa la prima risposta possibile al dibattito che - da Draghi a Renzi, da Visco a Padoan, da Confindustria ai sindacati - si è focalizzato quest'estate sulla necessità di una ripresa degli investimenti per uscire dal tunnel della mancata crescita. «Per rilanciare gli investimenti - dice Delrio - dobbiamo fare la nostra parte, con una programmazione strategica e unitaria fra vecchi e nuovi fondi Ue, cofinanziamenti nazionali e Fondo sviluppo coesione. Poi dobbiamo aggiungere i 300 miliardi del piano Juncker che nella nostra posizione, già espressa a Bruxelles, dovrebbero essere contabilizzati fuori dal deficit, come i cofinanziamenti nazionali ai fondi Ue».

**Sottosegretario Delrio, ad aprile rischiamo di perdere fra 5 e 7 miliardi di fondi 2007-2013. Oggi la situazione qual è?**

Sono leggermente più ottimista perché abbiamo portato il tasso di spesa al 58,7% a metà agosto, in linea con il target che ci eravamo dati. Restano però molte zone di debolezza in cui stiamo intervenendo. Un punto lo faremo a fine anno. Lì dovremo decidere, se oltre alle task force che già lavorano sui programmi più critici, nel 2015 dovremo mettere in campo anche la

nuova Agenzia per la coesione.

**L'Agenzia dovrebbe occuparsi dei programmi 2014-2020.**

È così, ma, se serve, la useremo per l'ultimo anno di spesa della programmazione 2007-2013.

**La novità vera che arriva con l'Agenzia è la possibilità di usare i poteri sostitutivi di fronte all'inerzia delle amministrazioni. È un'arma potente. Pensate di usarla straordinariamente o tutte le volte che serve?**

La useremo ogni volta che serve e posso dire che la useremo spesso se non ci sarà un cambio di passo. Aggiungo che un importante stimolo dell'Agenzia avverrà direttamente ai ministeri titolari dei Pon perché parte del personale sarà dislocato direttamente in quei ministeri.

**Cosa manca per far partire l'Agenzia?**

Il trasferimento del personale. Lo faremo a metà settembre.

**Quali sono le iniziative che adotterete per riprogrammare i fondi 2007-2013 non spesi?**

Stiamo già facendo spostamento di risorse. Per esempio tre task force in Campania, Calabria e Sicilia verso 400-500 interventi di edilizia scolastica prioritari rispetto agli 8.400 in corso. Allargheremo questo sistema al piano depurazione e a quello per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. Ma non trascuriamo grandi opere come la Agrigento-Caltanissetta che sta facendo avanzamenti lavori. Inoltre, abbiamo cominciato a riorientare i fondi non spesi dell'altro pilastro della programmazione, il Fondo sviluppo coesione. Abbiamo dato tre proroghe, l'ultima a giugno, poi basta. Così abbiamo già riprogrammato 1,5 miliardi e intendiamo estendere questo metodo ora al Piano azione coesione (Pac).

**A parte quello che si deciderà sulla flessibilità in sede Ue, sono in molti, a partire da Confindustria, a chiedervi, che i cofinanziamenti nazionali siano portati fuori patto di stabilità interno. Finora si sono previsti "strappi" per un paio di miliardi. Pensate a qualcosa di più sistemico?**

C'è una riflessione in corso con il ministro Padoan, molto sensibile al tema di una riscrittura delle regole del patto interno che favorisca la spesa produttiva contro quella improduttiva.

**Quindi, niente nuovi strappi, ma una riforma organica. Nella legge di stabilità?**

Se la riflessione andrà avanti, credo che il veicolo naturale per eventuali misure sia la legge di stabilità.

**Parliamo della programmazione 2014-2020 per cui siete in dirittura d'arrivo con l'accordo generale a Bruxelles. Avete risposto ai rilievi che vi erano stati inviati circa un mese e mezzo fa dalla commissione?**

Abbiamo risposto aggiornando i nostri impegni, all'interno dell'impianto già mandato ad aprile. Mi faccia dire, però, che qualcuno scambia le osservazioni di Bruxelles, che fanno parte di un processo dialettico naturale in questa fase della negoziazione verso l'accordo, per una bocciatura della posizione italiana. Quelle stesse osservazioni le ricevono anche gli altri Paesi.

**Quali sono le debolezze del sistema italiano evidenziate da Bruxelles?**

Sono di tre tipi. La prima debolezza è nella nostra capacità amministrativa: qui abbiamo già risposto con l'Agenzia e stiamo coinvolgendo con il ministro Madia il Fornez. La seconda è la mancanza di piani settoriali di azione



*Antonio Polito: si possono quindi fare anche se non ci sono delle risorse aggiuntive*

# Ci sono le riforme a costo zero

## Come quella sul lavoro o il nuovo processo civile

DI PIETRO VERNIZZI

**M**ancano risorse aggiuntive per le riforme da attuare nei prossimi mesi, e di qui a dicembre il controllo della spesa dovrà essere rigoroso. È quanto ha detto il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**, incontrando il premier Renzi, secondo quanto si apprende da un retroscena pubblicato su Repubblica. Renzi intanto ha sottolineato di non avere bisogno di lezioni da Bruxelles, in quanto il Pd è «guardato in tutta Europa, e non solo, come un riferimento, talvolta indicato come modello dai nostri partner socialisti, come in passato facevamo noi con il New Labour britannico o la Neue Mitte tedesca». Ne abbiamo parlato con **Antonio Polito**, editorialista del *Corriere della Sera*.

**Domanda. Senza risorse aggiuntive le riforme di Renzi si bloccheranno?**

**Risposta.** Non necessariamente, in realtà molte delle riforme necessarie sono a costo zero. Una riforma del mercato del lavoro non richiederebbe una spesa, e lo stesso si può dire per una riforma della giustizia civile in grado di rendere più rapidi i processi. Interventi di questo tipo produrrebbero dei vantaggi anziché creare delle spese, anzi una buona riforma della pubblica amministrazione dovrebbe tagliare la spesa improduttiva. Le risorse possono tutt'al più servire per ammorbidire gli effetti immediati che provocano. Per esempio una riduzione del personale della pa potrebbe richiedere una spesa maggiore per prepensionamenti.

**D. Per Maurizio Lupi «l'articolo 18 è un totem,**

**nel senso che se l'Italia deve cambiare con coraggio e rapidamente, lo deve fare abbattendo simboli di resistenza». Lei che cosa ne pensa?**

**R.** Ritengo quella di Lupi e del Nuovo Centro Destra una bandiera giusta perché sarebbe uno shock importante, anche per i mercati e l'economia, il fatto di liberalizzare assunzioni e licenziamenti. In Italia se ne discute dal 1994 e non siamo riusciti a venire a capo a nulla. Una radicale riforma del mercato del lavoro sarebbe la vera carta da giocare in Europa per la credibilità del Paese e significherebbe che si volta pagina.

**D. Rivolgendosi all'Ue, Renzi ha detto. «Ogni tanto qualcuno ci viene a fare la lezione sulle priorità, che noi abbiamo ben chiare». Come valuta questa uscita?**

**R.** Renzi ha capito che parlare male dell'Europa e dei sindacati porta voti. Deve però stare attento a valutarne le conseguenze. Finché resta retorica è accettabile e lo ha fatto anche Hollande, il quale per anni ha dichiarato che bisognava dire basta all'austerità. Quando però è arrivato il momento delle decisioni, il presidente francese ha licenziato il ministro dell'Economia, **Arnaud Montebourg**, e si è rimesso in scia di Berlino. Intelligenza e prudenza consiglierebbero all'Italia che non è in condizioni né di debito né di crescita tali da consentirle di fare la voce troppo grossa.

**D. La Germania è una nostra diretta concorrente. Perché ritiene che Renzi non faccia bene a fare la voce grossa?**

**R.** L'Italia è in concorrenza con la Germania perché en-

trambe le economie si basano sulla manifattura e sulle esportazioni, mentre il mercato interno è piatto. Questo fatto dovrebbe spingerci ad aumentare la nostra competitività, cioè a ridurre il costo del lavoro e a incoraggiare le imprese ad assumere. Proprio il fatto di essere un Paese esportatore come la Germania, avrebbe dovuto scongiurare Renzi di sprecare 10 miliardi con il bonus da 80 euro nel tentativo vano di rianimare i consumi interni. Ciò che andava fatto era abbattere il costo dell'Irap per le imprese e renderle così più competitive nel panorama internazionale, introducendo inoltre i mini-jobs come in Germania.

**D. Una riforma del lavoro finirà per spaccare il Pd?**

**R.** Questo rischio è proprio il motivo per cui una riforma del mercato del lavoro non è stata attuata dal governo **Monti**. Il ministro **Fornero** aveva deciso di farla, ma poi frenò proprio per non spaccare il Pd in quanto **Pierluigi Bersani** le aveva chiesto di non creargli problemi eccessivi con la sinistra del partito e con la Cgil. Ormai è da molto tempo che la riforma del mercato del lavoro non si fa per non aprire lo scontro interno alla sinistra italiana. C'è da augurarsi che la concreta novità di Renzi consista nel fatto di riuscire a infrangere questo tabù che nessun leader prima di lui ha osato toccare.

*ilsussidario.net*

